

## «Staccherei anch'io il sondino a mio figlio»

*Intervista a Umberto Veronesi di Anna Corradini Porta*

**Professor Veronesi, mi dedichi qualche minuto del suo tempo e parliamo di questo benedetto testamento biologico di cui lei è padre e madre e che è tanto contestato, soprattutto dalla Chiesa.**

«La Chiesa fa il suo dovere ed è giusto che sia così e io rispetto la sua posizione, anche se sono di idee opposte. Essendo ateo, mi muovo in direzioni diverse e parto da diversi principi. Per esempio quello di rispettare la volontà della persona che è sacra. Se un individuo lascia detto nel testamento biologico che in caso di coma non vuole che si protragga il suo stato vegetativo permanente, questa è la definizione, io trovo che la sua richiesta è legge. L'uomo ha tutto il diritto e deve averne anche la libertà di programmare una fine dignitosa qualora si trovasse in questo stato. Per me il rispetto della vita è questo, non prostrarre all'infinito una condizione senza speranza».

**Lei si riferisce, immagino, al caso di Eluana. Ma nei riguardi di questa ragazza non c'è accanimento terapeutico, non soffre, non è legata a macchine di sostegno di nessun genere, le danno solo “pane e acqua” e a me questo sembra il minimo a cui siamo obbligati. Lo dice anche l'art. 6 della proposta Calabrò. Dice: alimentazione e idratazione sono forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze, non possono formare oggetto di Dichiarazione Anticipata di Trattamento.**

«Allora andiamo avanti così, un anno, dieci anni, venti. Se pensate che tenere una persona in quelle condizioni sia rispettarla, non discutiamone neanche. Eluana, a quanto sostengono padre, parenti, amici, aveva espresso fin da ragazza che mai avrebbe voluto vivere in quel modo e io trovo che questo suo desiderio è un ordine. Purtroppo non c'è niente di scritto ed è per questo che si è scatenata la bagarre. Non è meglio dunque avere legalmente autorizzato un testamento biologico, così da aver chiaro il cammino da percorrere? Lei non è d'accordo?»

**Non del tutto, professore. Io sono un tantino contraria a programmare la mia fine. Non riesco a pensare di mettermi lì a scrivere cosa dovranno fare di me e chi lo dovrà fare, qualora entrassi in coma. Per quanto riguarda Eluana, toglierle alimentazione e idratazione e metterla sottoterra e una decisione che mi spaventa e non avrei il coraggio di prenderla.**

«Ma Eluana è già morta, quando il cervello ha subito un oltraggio così forte, la persona non c'è più. E' uno stato puramente vegetativo che non è più rispettoso del paziente».

**Per me sarebbe difficile anche scegliere il medico, la struttura, il parente a cui affidare la mia vita. Anzi la mia morte. Come fai a sapere che fra dieci, vent'anni, qualora ti capitasse l'orrore del coma, il medico non sia rincoglionito, la struttura inaffidabile e questo recentemente si è visto che accade e un eventuale fratello o sorella non sia malato, morto o in preda all'alzheimer?**

«Nel progetto Calabrò e nel mio è previsto un rinnovo di queste disposizioni ogni tre anni, in modo di poterle adeguare alla situazione. Tutto in mano a un notaio, naturalmente. Perché non dobbiamo allinearci ad altri Paesi come la Francia, la Germania, l'America che rispettano le volontà del paziente ormai da anni? L'America da più di trenta. E poi dico, non si è obbligati a sottoscrivere il testamento biologico, se anche venisse approvato per legge e una persona non fosse d'accordo non lo faccia. Mi sembra che lasci la massima libertà. Non dimentichiamoci che l'individuo è libero di fare quello che vuole, se decide di smettere di mangiare e di bere, nessuno glielo può impedire».

**Ma se tutto questo glielo si toglie per legge come nel caso di Eluana, non sono tanto d'accordo.**

«Il fatto è che non c'è nulla di scritto e questo ha creato il problema. Se fosse esistito già al tempo del suo incidente il testamento biologico ed Eluana lo avesse redatto di fronte a un notaio, oggi non saremmo qui a discuterne».

**Staccherebbe la spina a un suo figlio in coma?**

«Sì, se questo fosse il desiderio dichiarato».

**Escludiamo quindi in questi casi di coma, la speranza? Non pensa che la scienza, che in questi ultimi anni ci ha tanto sorpreso con le sue scoperte, i nuovi metodi, le nuove tecnologie possa aprire un varco nel buio del coma?**

«Ci sono cinque tipi di coma, quello definito vegetativo permanente, per ora non ha speranza. Certo in futuro può succedere di tutto e me lo auguro, anche che risvegliino i morti, in quel caso, si interverrebbe, naturalmente, ignorando il testamento, che è fatto per i casi in cui il paziente è fuori da ogni possibilità di speranza e non vuole continuare lo stato vegetativo».

**Questo testamento, può aprire la porta all'eutanasia, come molti temono?**

«L'eutanasia è un'altra cosa, non c'entra col coma. Se una persona in grado di intendere e volere, decide che vuole farla finita, non può per Legge essere aiutato nel suo progetto. Il caso Welby è emblematico, se anche è stata la pietà a staccare la spina, il desiderio di alleviare la sofferenza fisica e morale di quell'uomo, l'atto lo si è voluto considerare eutanasia. Anche se per me il desiderio di un uomo in quello stato è un ordine. In tutto questo discorso dimentichiamo la tragedia delle famiglie, il dolore protratto per anni quando il paziente è in coma, le difficoltà di gestire una situazione del genere, le spese che comunque devono affrontare i parenti, anche se allo stato ogni caso di questo tipo, costa 1000 euro al giorno».

**Lei è per l'eutanasia, professore?**

«Diciamo che la legge non lo prevede e quindi io seguo la legge»